

“La grammatica del bianco” di Angelo Carotenuto, pagina 85, ultimo rigo

Io all'altezza non mi ci sentivo per niente. Ma non ebbi il coraggio di dire neanche questo. È una cosa che ho accettato, un semplice dato di fatto.

La mamma mi accompagna ovunque io vada, a scuola non me la cavo bene; ed io e i miei compagni, ecco, non siamo così simili. Non che io voglia esserlo, che sia chiaro.

Non vorrei fare una brutta figura con quelli di Wimbledon, tutto qua. E se mi ritengono uno stupido? E se poi non potrò mai più assistere ad una partita di tennis in vita mia?

Che poi senza tennis ci sono arrivato fino a qui, non sarebbe una così grande perdita.

Maestra, perché mi ritieni all'altezza? Ancora una volta, avrei voluto sapere, ma mi manca il coraggio di chiedere.

Nel frattempo, lei continuava a spiegare, mi parlava della tradizione a Wimbledon, delle regole, di tennisti.

Fuori dalla finestra, appollaiato su un ramo, ci guardava un corvo dal piumaggio più nero che avessi mai visto. Anzi no, nero non va bene. Ci guardava un corvo dal piumaggio corvino. Ora va meglio.

“Sai Warren, sarà sicuramente un'occasione da non perdere, ti divertirai ed imparerai cose nuove.”

Il corvo beccava imperterrito la corteccia dell'albero fuori al cortile, forse aveva trovato un insetto. Che genere di insetti mangiano i corvi?

Forse, se fossi furbo come un corvo, non dovrei preoccuparmi così tanto per Wimbledon. Diciamo pure che con ali e piume, di Wimbledon o della scuola non dovrei preoccuparmi proprio.

“E se non superassi le prove?”